

Il Trauma Psicologico: tra Resilienza e Vulnerabilità

N. Lalli, S. Ingretolli © 2007 su web

La complessità e la vastità del tema rendono opportuno limitarsi a poche domande fondamentali e cercare di dare alcune plausibili risposte, anche se da verificare.

In primo luogo ci si potrebbe chiedere se i concetti di vulnerabilità e resilienza sono ancora utili ed attuali e, in caso affermativo, come possono essere ulteriormente utilizzati al fine di un maggiore approfondimento sia dello sviluppo psichico che della psicopatologia.

Certamente questi due concetti sono validi e, se inseriti in una corretta metodologia di ricerca, possono apportare nuove ed interessanti nozioni nell'ambito della comprensione della struttura psichica.

Il concetto di vulnerabilità – è piuttosto antico, perché risale alla medicina galenica – trasformato poi in *proclivitas* e successivamente in *diatesi*, è stato maggiormente definito fino a diventare un organizzatore forte nell'ambito delle varie ipotesi psicopatologiche, dal momento che propone una visione globale della multifattorialità eziologica dei disturbi psichici. Il concetto di vulnerabilità nasce nell'ambito della medicina greca ed ha reso possibile la trasformazione del sapere medico da teleologico-speculativo a ipotetico-congetturale.

Il modello della vulnerabilità, proposto da Zubbing e Spring (1989), ha rappresentato un passo in avanti, proponendosi come un super modello sovraordinato atto ad integrare i vari modelli eziologici. Ne è conseguita una maggiore attenzione sull'organismo anziché sulla malattia, come punto di incontro tra resilienza e vulnerabilità. Questo modello rappresenta un superamento epistemico: da un modello naturalistico, ove la malattia finisce con il designare ambiguamente sia la causa che i

sintomi conclamati, ad un modello che permette di scomporre il concetto di malattia in una componente eziologica ed una personologica.

L'accentuazione sulla persona sottolinea che lo sviluppo, sia normale che patologico, deve essere concepito all'interno di uno scambio di informazione-comunicazione tra il corpo e la persona e tra questo e l'ambito della intersoggettività. Questo spazio sarà presidiato dal linguaggio; ma ancora prima dobbiamo evidenziare che questo scambio inizia con un codice genetico, che viene decodificato e che man mano diventa informazione, e come tutto questo può essere individuato fin dai primi stadi dello sviluppo: dall'uovo fecondato alla blastula, dall'embrione al feto, fino alla nascita e ai conseguenti rapporti interpersonali.

Lo sviluppo deve essere considerato come uno scambio di informazioni tra un'entità, che con la crescita degli organi e delle funzioni diventa depositario di una memoria particolare che possiamo definire somatica. Ma contemporaneamente questo organo è in contatto con l'ambiente uterino e con la madre nella sua globalità e quindi in ultima analisi con l'ambiente esterno.

Sul piano metodologico, porre l'attenzione sulle prime dinamiche di comunicazione e di sviluppo dell'organismo può essere equiparato a quanto avvenne con gli anatomisti, che, alcuni secoli fa, per caso o per intuizione, decisero di sezionare il cadavere non nella classica posizione supina, che sembrava quella più naturale, bensì nella posizione prona. Così, accanto agli organi noti e conosciuti, si apriva un mondo di recessi, cavità, spazi che gettava una nuova luce e che comportò il passaggio dall'anatomia alla fisiologia.

Il secondo problema riguarda la metodologia di ricerca. Purtroppo l'ipotesi della genesi multifattoriale ha spinto sempre più i ricercatori a studiare gruppi molto ampi, che, in casi particolari e con una metodologia accurata, comporta sicuramente una raccolta di dati significativi.

Ma non bisogna sottovalutare che, a volte, è altrettanto proficuo uno studio approfondito e diacronico su singoli individui, studio che ci permette di comprendere meglio quali sono i fattori di rischio e di resilienza, ci permette di capire perché, pur

con situazioni iniziali simili, si arrivi ad esiti diversi; perché un trauma possa rendere, a volte, più resiliente una persona e quali sono le strategie di coping utilizzate.

Oppure evidenziare come ci siano eventi di non ritorno che sul piano della storia di un individuo debbono essere ricondotti ad un fenomeno certamente difficilmente accettabile sul piano scientifico: il caso.

In altri termini la vita di ognuno di noi si svolge e si sviluppa tra eventi traumatici e possibilità di resilienza, alcuni superficiali altri più massicci, alcuni evidenti, altri invece criptici: ma tutto questo alla fine costituisce la sanità e la patologia di un individuo.

A questo proposito mi sembra paradigmatico il caso della vita di Truman Capote e del suo alter ego Perry Smith che, pur partiti da situazioni traumatiche molto simili, hanno adottato strategie di coping molto diverse ed hanno vissuto un ciclo vitale sicuramente diverso; anche se, come vedremo, quella che può essere considerata una resilienza dello scrittore si sfalderà in questo incontro e per Truman Capote comincerà un rapido ed irreversibile declino sia sul piano personale che su quello artistico.

Pertanto mi sembra utile riportare un breve dialogo fra i due, tratto dall'ottimo film "Truman Capote: a sangue freddo" (prodotto dalla Sony Picture Home Entertainment s.r.l. ©).

La storia è abbastanza nota. Truman Capote, all'apice del successo, viene colpito da un breve articolo che descrive l'efferato delitto, la distruzione di un'intera famiglia, avvenuto in una sperduta cittadina del Kansas. Egli, quasi spinto da una compulsione, parte per la cittadina di Holcomb per studiare e per commentare in un primo tempo quali siano le reazioni di una piccola comunità di agricoltori ad un delitto così brutale. Ma l'inaspettato arresto dei due assassini stimola nello scrittore un inconscio, quanto ambivalente, interesse per uno degli autori del delitto: Perry Smith. Inizia un lungo scambio di colloqui e lo scopo iniziale dello scrittore è sicuramente quello di trarne materiale per una serie di articoli o forse per un libro. Ma ben presto Truman

Capote intuisce che c'è uno strano legame, probabilmente legato ad una notevole somiglianza di eventi traumatici avvenuti nella loro infanzia.

Ambedue hanno avuto un'infanzia molto simile: fortemente traumatica per l'assenza delle figure genitoriali che, nelle poche volte che erano presenti, riuscivano ad essere sempre gravemente frustranti. Gli eventi della vita e le caratteristiche personologiche porteranno i due a percorsi assolutamente diversi: da una parte un brillante – anche se molto sadico e strumentalizzante nei rapporti interpersonali – scrittore, dall'altra uno sbandato che arriverà a commettere un delitto orrendo per una tragica concomitanza di eventi.

Nei lunghi e ripetuti colloqui, i due scoprono di avere molte cose in comune – soprattutto la loro infanzia vissuta in maniera traumatica - ma lo scrittore finirà per vedere in Perry una sorta di alter ego, quello che anche lui sarebbe potuto diventare.

Si stringe un legame fortemente ambivalente e Capote, pur con l'intenzione di utilizzare le confidenze di Perry come materiale per un suo romanzo, si troverà emotivamente implicato in questo rapporto che terminerà (dopo quasi cinque anni) con la condanna a morte di Perry.

Dopo l'uscita del romanzo, che avrà un successo mondiale, Truman Capote inizia una fase regressiva e sempre più irreversibile: dipendente da alcool e psicofarmaci, non riuscirà più a scrivere e si avvierà verso un comportamento gravemente autolesionistico.

Cosa possiamo trarre da questo esempio? Certamente non possiamo dire che gli eventi siano sovrapponibili (vedi filmato).

Possiamo affermare che si tratta di due individui con capacità artistiche simili ma differentemente utilizzate. Mentre conosciamo quelle di Truman Capote, debbo ricordare che Perry ha una notevole attitudine al disegno e scrive poesie e riflessioni molto interessanti nel suo diario, anche se queste capacità non troveranno alcuno sbocco. Quindi, pur nella diversità del talento, entrambi hanno un potenziale creativo che viene ampiamente sviluppato da Capote e che sembrerebbe essere un fattore di resilienza rispetto a dinamiche psicologiche auto ed etero distruttive. Inoltre

ambidue, seppur con modalità diverse, covano un profondo rancore nei confronti degli “altri” che vengono vissuti come oggetti da sfruttare o da distruggere: Capote ovviamente lo fa in maniera più simbolica con i suoi romanzi, nei quali, in modo feroce, rappresenta il mondo che frequenta.

Comunque c'è una differenza fondamentale.

Capote presenta una capacità – rispetto al trauma – di elaborarlo con la fantasia: se consideriamo questa come una strategia di coping, è sicuramente interessante osservare come il piccolo Truman fantastichi e racconti agli altri che i suoi genitori sono assenti perché svolgono attività di estremo prestigio. Il padre è un famoso pilota, sempre in giro per il mondo, come fa anche la madre che viene descritta come una attrice-modella di grande successo. Anche quando egli si trova di fronte a nuove frustrazioni, come la promessa di un incontro, mai mantenuta dai genitori, egli trova sempre una giustificazione in questa chiave idealizzante. Ed è questa capacità che Capote utilizzerà successivamente per emergere come scrittore di grande successo.

Perry invece sembra totalmente immerso nel passato: le violenze del padre e le assenze della madre non possono essere né elaborate né superate. È molto evidente che gli eventi traumatici del passato continuano non solo a vivere nel presente, ma sono estremamente attivi. Sicuramente nello sterminio di una sconosciuta famiglia del lontano Kansas, sterminio assolutamente inutile, c'è un rigurgito del passato e la compulsione a vendicarsi nel presente di un danno subito in passato.

Questa è sicuramente una differenza fondamentale che inciderà nella diversa evoluzione dei personaggi: lo scrittore passerà di successo in successo, Perry invece di reato in reato.

Ma se riteniamo che Capote ha una capacità di resilienza di gran lunga superiore a quella di Perry e l'osserviamo nell'intero arco della sua vita, ci accorgiamo che ad un certo punto ricompare una vulnerabilità, evidentemente repressa e tenuta a freno dai successi e dalla mondanità.

Certo non è un caso singolo che può far trarre conclusioni: comunque possiamo ritenere che, nell'ambito della valutazione resilienza/vulnerabilità, è necessario

valutare questi fattori non solo nell'arco del ciclo vitale, ma anche quali aree della personalità possono essere compromesse dall'attuazione di questi meccanismi di resilienza.

Di seguito saranno presentate numerose [slides](#) che proporranno alcune delle tematiche fondamentali riguardanti non solo il problema resilienza/vulnerabilità, ma anche e soprattutto cosa dobbiamo intendere per trauma psichico.

[**Vedi presentazione slides**](#)